



**HAL**  
open science

## Luoghi e legami. Cosa impariamo da Lampedusa

Marco Cremaschi

► **To cite this version:**

Marco Cremaschi. Luoghi e legami. Cosa impariamo da Lampedusa. Contesti. Città, Territori, Progetti , 2017, 1-2, pp.Online. hal-02187869

**HAL Id: hal-02187869**

**<https://sciencespo.hal.science/hal-02187869>**

Submitted on 18 Jul 2019

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

# Luoghi e legami

## Cosa impariamo da Lampedusa<sup>1</sup>

**Marco Cremaschi**

École Urbaine SciencesPo, Paris  
marco.cremaschi@gmail.com

The Author(s) 2017.  
This article is published  
with Creative Commons  
license CC BY-SA 4.0  
Firenze University Press.  
10.13128/contesti-24187  
www.fupress.net/index.php/contesti/

Oggi gli urbanisti e gli scienziati sociali hanno il dovere intellettuale di studiare i luoghi di emergenza attraversati da una crisi umanitaria trasversale. Situazioni inedite ed estreme sono un'occasione unica per osservare dei fenomeni in costruzione; inoltre, in campo sociale,

l'osservazione di un caso *statu nascendi* è quanto di più vicino all'osservazione di esperimenti scientifici di laboratorio. Buona notizia per tutti, allora: a partire dal 2008, i luoghi di crisi si sono moltiplicati e l'Europa è tornata a dividersi tra le poche aree in ripresa e quelle, più numerose, afflitte da processi di ristrutturazione. La crisi dei rifugiati si inserisce tra questi due processi e pone interrogativi ancora più difficili, sia nelle metropoli che nelle aree marginali. Come si affrontano allora le situazioni di crisi? Non certo con gli strumenti abituali della pianificazione<sup>2</sup>.

*Town planners and social scientists have an intellectual duty to study the emergency sites crossed by a transversal humanitarian crisis. Extreme situations are a unique opportunity to observe the phenomena under construction. In the following pages there is an attempt to answer, which arises from a particular occasion that has allowed to address on the ground issues that have long been under discussion among researchers. The double challenge of the crisis and the tools to face it was in fact addressed on the island of Lampedusa during a workshop organized by the Cycle d'Urbanisme of the École Urbaine SciencesPo of Paris in May 2016. The observation of the territory allowed to face*

*on the spot broadly global issues, such as the impact of migratory flows in relation to supporting the economy, and the development of the territory in relation to the preservation of the landscape. The report that came out was discussed at an international conference, also in Lampedusa, which saw the mayors of some shelter cities reunited.*

Nelle pagine che seguono si presenta un tentativo di risposta, che nasce da una particolare occasione che ha permesso di affrontare sul terreno temi che sono da tempo in discussione tra i ricercatori. La doppia sfida della crisi e degli strumenti per affrontarla è stata infatti affrontata nell'isola di Lampedusa nel corso di un workshop organizzato dal Cycle d'Urbanisme nel Maggio 2016<sup>3</sup>. L'osservazione del territorio ha permesso di affrontare in loco questioni largamente globali, come l'impatto dei flussi migratori in rapporto al sostegno all'economia, lo sviluppo del territorio in relazione alla salvaguardia del paesaggio. Il rapporto che ne è uscito è stato discusso in una Conferenza Internazionale<sup>4</sup>, sempre a Lampedusa, che ha visto riuniti i sindaci di alcune città rifugio (Saunders, 2012). Questo articolo offre dunque alcune riflessioni che seguono sia il percorso logico della formulazione dell'approccio che quello cronologico dell'evento, senza la pretesa di trattarne esaurientemente tutte le implicazioni più generali. Il primo paragrafo offre delle considerazioni sulla particolare posizione dei

luoghi di transito dei rifugiati; il secondo illustra la metodologia adottata in questa particolare occasione di lavoro; il terzo espone brevemente i risultati ed esemplifica alcune delle proposte; il quarto offre alcuni elementi di valutazioni di questi risultati; l'ultimo illustra l'emergere di una rete di attori locali sul tema della accoglienza attraverso un montaggio degli estratti degli interventi alla conferenza. Nelle conclusioni si torna sulle ambizioni iniziali: quella tecnico-scientifica di intervenire a 'riparare il mondo' e quella etico-politica di porsi a fianco delle località più esposte agli effetti delle crisi globali. Questi temi possono in definitiva fornire degli insegnamenti più generali su come è possibile oggi fare urbanistica, in particolare come dall'analisi dei vincoli e delle pratiche dello spazio si arriva a comprendere la forma del futuro possibile.

### **Alle porte d'Europa**

Le nuove rotte dei flussi globali di migranti hanno prodotto un impatto senza precedenti sulla posizione internazionale dell'Unione Europea. L'attuale dibattito sull'arrivo dei rifugiati ha conseguenze drammatiche all'interno dei paesi europei, con risultati difficili da prevedere.

A livello nazionale, gli Stati membri devono confrontarsi con le conseguenze di accordi imperfetti, di equilibri complessi tra diverse culture, religioni e lingue. Già ora, sebbene la maggior parte degli immigrati viva nelle

## Schema del progetto strutturante 'la valle verde'



di migranti e rifugiati aumenti o diminuisca, o che gli itinerari geografici cambino di nuovo, alcune "località" dovranno operare come piattaforme di ingresso e luoghi di prima accoglienza in tutti i possibili scenari. E in tutti gli scenari, qualunque sia la soluzione, la vita quotidiana di queste località dovrà cambiare. In alcune è già cambiata.

Forse è curioso che le 'soglie' d'Europa siano località piccole e geograficamente marginali come Lampedusa, Ventimiglia, Lesbo, Grande-Synthe, Calais; e per altro verso, alcuni quartieri, spesso piccole aree al cuore delle grandi aree metropolitane, dove però le dinamiche più note dell'immigrazione assorbono le questioni specifiche poste dai rifugiati (Sanyal, 2012). Queste isole e questi quartieri, queste autorità e comunità locali - talvolta persi alla fine del continente - sono i luoghi di soglia dell'Europa. In questi anni, hanno saputo darle un'esperienza e un test decisivo. Tra questi, Lampedusa è una piccola isola di 20 kmq e 5,5 mila abitanti: un'isola 'forte e fragile' allo stesso tempo<sup>5</sup> che ha ricevuto da sola oltre 400

grandi città, un numero crescente si trova nelle campagne. Oggi anche il villaggio più remoto può confrontarsi con dei profughi (Balbo, 2015). Ma l'integrazione sociale che si auspica nelle città o nelle zone più ricche e popolate è diversa dalle relazioni possibili nei luoghi di transito. Occorre qui definire uno specifico equilibrio provvisorio pertinente a questi luoghi fluidi (Babels, 2016). Infatti, sia nel caso che il flusso

## Altre conseguenze, talvolta meno prevedibili, sono state anche positive, soprattutto quando attori istituzionali, in diversi casi l'amministrazione comunale, hanno saputo valorizzarle.

mila migranti<sup>6</sup> dal 1983, circa 80 volte la sua popolazione.

Nel 2016, i rifugiati registrati in centri di transizione in Italia sono stati circa 140 mila, quasi lo stesso numero dell'anno precedente. Ma non è un'emergenza, al contrario, è una storia lunga. E' chiaro infatti che il flusso migratorio non è un evento temporaneo (Agier 2010). Sono venti anni che Lampedusa si impegna a dare ospitalità a migliaia di rifugiati, mentre al tempo stesso è attraversata da una dilacerante controversia sullo sviluppo turistico e la protezione dell'ambiente (Bassi, 2016).

La crisi dei rifugiati si sovrappone alle dinamiche locali e ha evidentemente colpito le attività economiche, ha spesso estenuato il servizio pubblico, ha suscitato non di rado dei veri e propri conflitti locali. In ogni caso, ha inciso sull'equilibrio ambientale (il consumo dell'acqua, la produzione di rifiuti...) e sull'offerta dei servizi (assistenza sanitaria, in particolare ginecologica; patologie insolite o per le quali mancava un'offerta specialistica). In generale, ha inciso sul delicato metabolismo

dell'isola, sul paesaggio e sulle 'ecologie' quotidiane.

Altre conseguenze, talvolta meno prevedibili, sono state anche positive, soprattutto quando attori istituzionali, in diversi casi l'amministrazione comunale, hanno saputo valorizzarle. A livello locale, comunque, la crisi dei rifugiati ha portato nuovi "giocatori" e nuove professionalità, spesso attori presenti sulla scala internazionale che hanno contribuito a rivitalizzare la scena politica locale ma anche a renderne più complesso il funzionamento. Queste circostanze sono eccezionali perché né lo Stato né il mercato sono nelle condizioni di far fronte alle sfide, di gestire le risposte. Occorre la collaborazione di molti soggetti, istituzionali e non, la cooperazione di attori diversi anche al di là di frontiere tradizionali. Una condizione evidentemente difficile da realizzarsi, che trascende la capacità delle reti locali. Temporalità lunghe, dimensioni variabili, soglie di carico, debolezza istituzionale, competenze inadeguate, frizioni e interdipendenze, intreccio di reti vecchie e nuove, locali e

non... Anche se piccola, Lampedusa mette in evidenza tutti i problemi che rappresentano una grande sfida per la pianificazione, soprattutto se accompagnati da una situazione economicamente debole segnata anche da scarsa presenza istituzionale sommata all'emarginazione geografica.

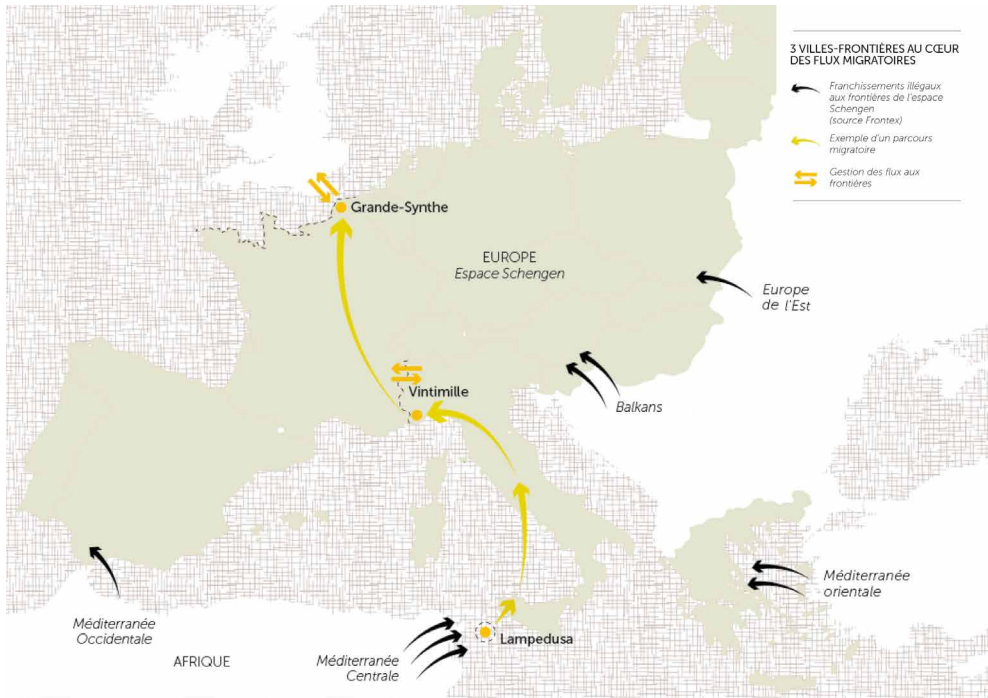
Questi problemi sono riassunti dalla nozione di frontiera che emerge appunto all'incrocio tra processi globali e realtà locale. Sull'idea di frontiera ha insistito l'allora Sindaco di Lampedusa e Linosa, Giusi Nicolini, quando ha espresso, nel Febbraio 2016, la sua visione al Cycle d'Urbanisme di Sciences Po<sup>7</sup>: in quell'occasione è stata formulata la richiesta di tradurre in termini spaziali una strategia integrata per l'isola.

L'obiettivo auspicato da Nicolini era appunto il rovesciamento della logica di frontiera: se oggi l'isola si propone come l'estremo confine del continente, la strategia integrata dovrebbe permetterle di diventare una soglia di ingresso. Più precisamente: "i profughi che attraversano la tragedia ci hanno insegnato il nostro status nel Mediterraneo. L'isola ha dimostrato che noi siamo là dove inizia l'Europa. È arrivato il momento di rappresentare Lampedusa come porta d'accesso al continente". Come poi sviluppato nel workshop, lo sviluppo delle scelte spaziali rappresenta una risposta parziale, ma importante, alle grandi sfide della società.

### **Il modello workshop**

Il lavoro svolto dal Cycle d'Urbanisme<sup>8</sup> ha affrontato tre problemi: trovare una soluzione spaziale e strategica al problema dei migranti; proporre un'articolazione tra i problemi d'interesse dell'isola che si sviluppano alla scala locale e globale; inserire le proposte nella problematica più generale dell'insularità, in sintonia con il mandato del sindaco. Contrastare l'insularità implica infatti ridurre l'isolamento e la marginalità in tutte le sue forme. L'interrogativo viene rapidamente allora riformulato in termini dialogici: come le dinamiche degli attori locali possano intensificare e progredire individuando al tempo stesso le leve di contrasto all'insularità. A seguito delle prime indagini, risultava infatti che lo sviluppo dell'isola fosse frenato dalla preponderanza del turismo balneare e quindi dalla scarsa diversificazione dell'attività turistica; dalla storica ignoranza delle qualità locali, in particolare il patrimonio ambientale o la rete di pesca; e infine, dall'insufficiente connessione di attori e risorse e quindi dalla scarsità di nessi e sinergie capaci di promuovere un'economia sostenibile.

L'obiettivo delle indagini era quindi trovare un diverso assetto per gli attori di Lampedusa, in modo da renderli meno dipendenti da condizioni esogene come il flusso turistico o le relazioni import-export, rafforzando al contrario le



## Mapa delle città frontiera

Laetitia Pieri

interconnessioni interne. Il lavoro di esplorazione ha quindi censito le risorse umane e materiali esistenti, mentre il rapporto finale ha selezionato sei ambiti complementari e prioritari<sup>9</sup> sui quali sono state poi concentrate le ulteriori riflessioni ed esplorazioni progettuali (turismo, pesca, ambiente, habitat, energia e risorse umane). Successivamente sono stati mappati i rapporti tra gli attori nei diversi ambiti cercando di comprendere dove e perché le connessioni fossero scarse e quando e come si polarizzassero intorno all'attività turistica. Una riflessione specifica ha riguardato le connessioni che producevano conflitti, aperti o striscianti, in particolare tra pratiche formali e informali. Nell'insieme, lo studio si è proposto di evidenziare le potenzialità latenti dell'isola

senza però arrivare a proporre né scenari ideali né resoconti esaustivi. L'indagine ha anche riguardato le connessioni potenziali che potrebbero consentire di riequilibrare le relazioni tra territori e attori. Una finalità era infatti quella di far emergere nuovi collegamenti tra attori e tematiche e mettere in luce risorse trascurate, da ripensare. L'ipotesi emersa durante il workshop prevedeva che l'isola - lungi dall'essere sprovvista di risorse - soffrisse invece di un deficit di connessione e di capacità di valorizzare le sue potenzialità. Il lavoro si è sviluppato per passi successivi: la visita di Giusi Nicolini a Parigi, nella sede di Sciences Po, ha costruito un primo legame e ha consentito di formulare delle domande che si sono poi trasformate in un preciso mandato. Questo è stato il punto di partenza di una serie di ricerche destinate a una prima ricognizione del territorio di Lampedusa. Tramite ricerche bibliografiche condotte sulla stampa, la



## Manifestazione dei migranti

Florent Vidaling

letteratura scientifica e la documentazione tecnica, una base di elementi conoscitivi è stata strutturata in preparazione al viaggio su tre temi: sviluppo economico; spazi pubblici e migranti; forme urbane e insediamenti. Una prima sessione di restituzione delle ricerche ha permesso di condividere prima della partenza gli elementi iniziali del lavoro che si sarebbe svolto sul posto. Sull'isola, le conoscenze d'ordine analitico sono state messe a serrato confronto con le informazioni raccolte in occasione delle visite e degli incontri formali e informali: la sfida è stata anche quella di contrastare impressioni e emozioni (mai banali) con i dati più oggettivi raccolti in precedenza<sup>10</sup>. Foto, disegni, passeggiate, incontri: immersione significa anche partecipare -seppure di sfuggita- alla vita

degli altri, aprirsi a una conversazione senza restrizioni e riconoscere le tracce lasciate al suolo da pratiche eterogenee (per esempio, le vie di fuga dall'hotspot)<sup>11</sup>.

Le visite guidate - inclusa al Centro di Contrada Imbriacola che è stato dichiarato hotspot nel settembre 2015, primo di dieci strutture programmate in Grecia e in Italia - hanno consentito di confrontarsi con luoghi particolarmente significativi già identificati in precedenza (il dissalatore, la riserva marina ecc.). Queste visite sono poi state completate con esplorazioni personali e intuitive, con incontri informali e ricerche focalizzate. Al termine di ogni giornata, i vari gruppi tematici hanno messo in comune le informazioni raccolte secondo una modalità didattica abituale del Cycle. I gruppi di lavoro esponevano progressivamente lo stato



di avanzamento, le grandi sfide e le leve d'intervento: la discussione ha permesso mano a mano di sviluppare le strategie e le 'schede-progetto' da cui sono nati gli interventi proposti, seguendo un ritmo serrato, dettato dalle scadenze e dall'urgenza delle tematiche. Per scelta, il gruppo ha sempre lavorato insieme, pur rispettando alcune equipe funzionali, ma evitando sempre la "concorrenza" tra i diversi soggetti. Inoltre, sempre per scelta, non si è fatto ricorso ad alcuna pratica partecipativa, in assenza di tempi adeguati, mentre si è posta grande attenzione al riconoscimento, anche indiziario, delle pratiche d'uso.

Ogni tre ore, o più in generale, almeno due volte al giorno, il lavoro si interrompeva per una sessione plenaria di scambi sullo stato di avanzamento, che ogni gruppo doveva sintetizzare in cinque minuti. Un'altra mezzora era dedicata a una sorta di rapida 'poster session' nella quale i lavori erano provvisoriamente esposti e tutti potevano circolare e porre liberamente delle domande. Le sessioni serali erano riservate allo scambio di commenti e all'organizzazione del giorno successivo.

Va ricordato che i partecipanti erano tutti diplomati e con professionalità elevata. Il lavoro complessivo ammonta a circa 1.600 ore/uomo. Alla fine del workshop, un rapporto di 52 pagine (*Fédérer l'espace, connecter les échelles, activer les ressources*) è stato consegnato al sindaco e

successivamente tradotto (Cycle d'Urbanisme 2016). I tre assi strategici si erano nel frattempo articolati in otto campi di attivazione di risorse e 21 schede di interventi.

Il modello operativo del workshop riposa sull'opportunità di far lavorare insieme dei giovani professionisti liberati dagli obblighi scolastici, secondo una modalità organizzativa avanzata, interdisciplinare, integrata e per progetti. L'occasione aggira gli schemi cognitivi grazie all'immersione in un contesto estraneo che suscita l'inevitabile (ma non sgradevole) sorpresa e disorientamento e espone senza difese all'evidente insufficienza di conoscenze preliminari sistematiche. La scadenza e il modo operativo impongono invece di assumere dei rischi interpretativi e progettuali e pertanto di gerarchizzare le conoscenze secondo utilità e affidabilità.

L'operazione sfrutta evidentemente la natura episodica, e in particolare l'assenza di ancoraggi a traiettorie di carriera, specialistiche o cognitive codificate dalle relazioni di mercato. Infine, la sequenza di operazioni sfrutta ancora i limiti di tempo, la tensione a produrre, la necessità di scambiare informazioni e contribuire collettivamente a fasi differenti di un processo unitario di produzione (che procede come detto dalla visita dei luoghi alla scrittura del rapporto).

### **Per un'isola di progetti<sup>12</sup>**

Nel richiedere idee e proposte per il piano



urbanistico, l'amministrazione locale non ha messo in gioco grandi progetti. Ben consapevoli che l'era dei progetti di grande dimensione era passata, le soluzioni radicali sono apparse fuori gioco.

La riflessione è partita però dalla constatazione che la resistenza e le capacità dell'isola sono state provate e usurate: oggi non sono più sufficienti ad adattarsi ai nuovi e diversi fenomeni. Lampedusa è 'fragile e ricca', come emerge dall'analisi di contesto, ma deve adattarsi a fenomeni globali che sfuggono al suo controllo. Si tratta di fenomeni di varia natura: l'insularità, il flusso di migranti, le difficili condizioni economiche, la concorrenza della pesca internazionale, l'aumento della temperatura globale... L'isola di Lampedusa dovrebbe allora divenire più resiliente per

adattarsi a questi diversi fenomeni.

Per considerare cosa sia possibile mettere in campo, occorre rivolgersi agli attori presenti. Si intuisce di conseguenza che il campo di azione, i possibili interventi, non è certo infinito e si colloca nell'interfaccia tra quattro popolazioni: gli abitanti, i turisti, i migranti e gli operatori professionali coinvolti nell'emergenza migranti. L'osservazione diretta ha suggerito che le quattro popolazioni si traducono spazialmente in tre ecologie: lo spazio urbano, l'ambiente naturale e la linea di frattura indotta dalle aree riservate ai migranti. Va precisato che i due criteri sono solo organizzativi, non distinguono cioè gruppi sociali o ambiti stabili. Al contrario, permettono di concentrarsi sui modi in cui luoghi e attori sono posti in relazione. Questo incrocio è però un elemento cruciale.

## Manifestazione dei migranti

Florent Vidaling

L'incrocio tra popolazioni ed ecologie costituisce in parte l'armatura del possibile. All'interno della griglia che ne risulta, diventa allora possibile studiare quali potenzialità si offrono, quali interfacce sono attivabili. Il lavoro di integrazione delle conoscenze e di interazione con gli attori, sviluppato nei pochi giorni disponibili, non poteva condurre a risultati analitici robusti. Porta però a un elemento conoscitivo forte: alcuni ambiti spaziali disegnano una geografia coerente di interfacce:

- l'interfaccia Europa e Africa fa emergere bisogni comuni tra scale globali (le relazioni internazionali, le reti di volontariato...) e locali (i servizi sanitari comuni);
- l'interfaccia tra la terra e il mare offre un insieme di risorse locali legate a ecosistemi unici, marini e terrestri;
- l'interfaccia rappresentata dalla stessa isola dove l'insediamento urbano si trova a confronto con un ambiente naturale e può dare vita a un ecosistema alla scala dell'isola intera, ben oltre le aree stabilmente antropizzate.

L'ipotesi di valorizzare le tre interfacce viene allora assunta come strategia globale che orienta la selezione dei campi di attivazione e dei progetti di intervento, e si declina in particolare su tre dimensioni:

- lo sviluppo economico dell'isola organizzato intorno all'interfaccia terra-mare, con il fine di ridurre la dipendenza turistica, energetica e marittima dei suoi abitanti;
- l'approccio integrato ai fenomeni migratori

che punta a rispondere ai bisogni legati all'emergenza con una visione integrata dei servizi della cultura, della formazione e della salute;

- il governo del territorio che propone di valorizzare le interfacce tra l'insediamento e l'ambiente facendo leva sulle frange che costituiscono elementi di potenziamento delle risorse dell'isola.

La 'riconquista' dell'isola si concretizza allora in quattro settori progettuali, e quindi nei quattro ambiti territoriali che si prestano ad interventi coordinati per loro caratteri intrinseci, paesaggistici e urbani. Grazie alle loro potenzialità di sviluppo questi ambiti territoriali assurgono ad archetipi delle diverse identità dell'isola, luoghi tematici ed emblematici: l'insediamento diffuso costituito dalle contrade che circondano la città; il vallone parzialmente utilizzato che apre il centro principale verso Nord-Ovest; la vasta parte Ovest, poco antropizzata e caratterizzata da spazi naturali e dal collegamento col mare; infine il settore dell'aeroporto, infrastruttura essenziale per l'isola che simboleggia il collegamento con l'esterno e quindi la salvezza.

Questi ambiti occupano gran parte del territorio dell'isola e possono creare interfacce con il centro esistente nelle zone di frangia. L'intervento su queste frange si concretizza nella creazione di nuovi spazi pubblici (come nel caso del vallone) o nell'appropriazione di spazi esistenti (rispettivamente il porto,

il conservificio e le arterie stradali negli altri settori). Partendo dalle frange l'organizzazione del territorio può raggiungere la città costituita e "riconquistarla". Gli ambiti di progetto sono dunque:

- le contrade abitate che formano la cintura dell'insediamento diffuso intorno alla città. Queste si prestano a diventare polarità di prossimità. L'interfaccia simbolica tra città e contrade arriva così ad essere costituita dalle arterie stradali che si sviluppano dal centro urbano verso la periferia;

- il vallone che si insinua nella città costituita. L'intento è quello di riqualificarlo per aprire una porta sulla distesa del paesaggio e valorizzare così colture e culture, agricole e umane. L'interfaccia tra città e vallone si realizza qui tramite un nuovo spazio

pubblico unificante, che assume la forma di un parco e invita a vivere questo spazio naturale a diretto contatto con la città;

- la punta sud-est, porta di ingresso principale per via della presenza dell'aeroporto e insieme importante ecosistema terrestre e marino.

L'interfaccia con la città si realizza qui tramite la riattivazione del conservificio, che deve contribuire a potenziare la catena produttiva economica locale;

- la parte occidentale dell'isola, caratterizzata dagli spazi naturali e dal collegamento col mare. L'intento è quello di strutturare lo spazio attraverso la valorizzazione dei landmark esistenti e di intensificare la connessione tra gli ecosistemi terrestri e marittimi. L'interfaccia con la città si realizza qui attraverso il nuovo porto, il cui molo si trova in diretta continuità con l'arteria stradale che struttura l'estremo ovest dell'isola.

### Quali risultati?

Fare piani e programmi in condizioni estreme non è facile: i limiti dell'economia si sommano agli inconvenienti della marginalità geografica e a un'esposizione perenne al rischio di corruzione. Queste condizioni estreme aumentano la reciproca debolezza dello Stato e della società, e l'urbanistica si trova così ad affrontare dei problemi "viziosi", armata solo della sua "metodologia" di produzione di progetto. Si intende in questo caso il progetto nella sua accezione di prospezione di azioni possibili, azioni che non possono avverarsi senza il consenso degli attori locali.

Si pianifica dunque anticipando le conseguenze pratiche delle molteplici configurazioni del possibile. La riflessione a scala territoriale e le azioni interdipendenti conducono a "ingaggiare il futuro dello spazio" (Cycle d'Urbanisme, 2016); quanto questo insegni sul futuro della società, come vincoli e come opportunità, non è materia di poco conto che qui non verrà esaurita<sup>13</sup>. A

## La riflessione a scala territoriale e le azioni interdipendenti conducono a "ingaggiare il futuro dello spazio"

Cycle d'Urbanisme, 2016

# La presenza ciclica dei turisti ha già insegnato a gestire i picchi estivi di consumo dell'acqua e produzione di rifiuti; da questi si può imparare.

questo scopo sono però costruite le mappe e i diagrammi che organizzano gli scenari spaziali nella possibile evoluzione dei giochi degli attori. Il catalogo risultante non è né effimero né arbitrario, ma ben ancorato negli assemblage di concrete combinazioni possibili. Questi elementi sono stati sottoposti, ricordiamo, a tre tipi di validazione: in primo luogo, una lunga preparazione ha preceduto il workshop, e gli elementi conoscitivi tecnico-analitici hanno compensato quelli più visuali e fenomenologici raccolti sull'isola; in modo esplicito sono state ricombinate forme diverse di conoscenza ponendo grande attenzione al controllo continuo delle conoscenze appropriate; in secondo luogo, l'intero programma si è costruito nel continuo pendolare tra proposte di intervento e schemi strategici, con un andirivieni critico che è stato l'oggetto delle riflessioni collettive messe in campo a più riprese, a ritmo regolare in ogni giornata, con l'obiettivo di garantire una forte coerenza interna e limitare quindi le fughe specialistiche o arbitrarie; infine, l'insieme del lavoro è stato sottoposto a una Conferenza di attori locali e internazionali che ha permesso di raccogliere reazioni e valutazioni incrociati e di aprire un dibattito e una riflessione potenzialmente rinnovabile.

Dunque, un insieme di proposte ragionevolmente robusto, coerente e programmaticamente flessibile, per quanto organizzato su spazi, assi e azioni

interconnessi; un insieme letto e commentato da testimoni ed esperti locali, per quanto a caldo e in tempi brevi.

Torniamo alla domanda clou: possiamo attraverso questi passaggi decifrare il futuro, estraendolo dalle pratiche degli spazi? La risposta è positiva se non la si intende in modo meccanico e se si riconosce lo spazio che resta alla "frizione" degli attori.

La presenza ciclica dei turisti ha già insegnato a gestire i picchi estivi di consumo dell'acqua e produzione di rifiuti; da questi si può imparare. Ma ovviamente ha anche sollevato i primi conflitti, legati non solo all'accoglienza, ma soprattutto a valutazioni inconciliabili sullo sviluppo e sulla tutela delle risorse ambientali (come mostrano le recenti elezioni amministrative 2017, nelle quali il sindaco uscente non è stato riconfermato).

D'altra parte, seppur lo sviluppo economico sia stato limitato, la tradizione di solidarietà di una popolazione di marinai non è stata sradicata. Allo stesso tempo, le traiettorie dell'emigrazione hanno scritto una rete su tutto il continente. Di fronte alla piccola ma lunga storia dell'isola, la crisi dei rifugiati porta nuovi attori, soprattutto internazionali, che hanno introdotto nuova energia nella scena locale. Per gestire i problemi, è necessario collegare attori operanti a diverse scale geografiche. In queste scale si trovano nuove abitudini e reti che consentono scambi di conoscenze e capacità con le altre città che si trovano



## Morfologia dell'abitato: schema dei 'sette palazzi' originari

ad affrontare gli sbarchi dei rifugiati o il loro insediamento. La politica locale si

deve allora riarticolare su reti lunghe, seguendo le traiettorie dei migranti.

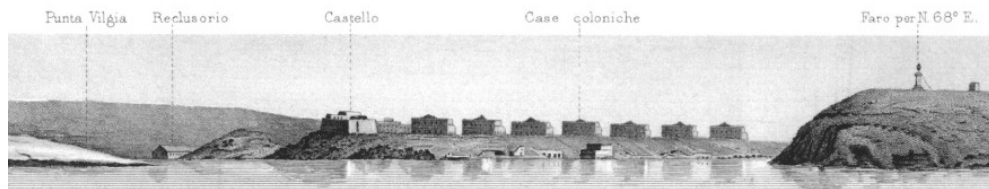
Come concluso nella relazione finale: "lungi dall'essere priva di risorse, Lampedusa soffre della mancanza di connessioni e di sviluppo dei suoi potenziali beni". È qui allora che l'esercizio di anticipazione spaziale gioca le proprie carte: si guariscono i luoghi per riparare una comunità fragile, si cuciono le reti per nutrirne i legami (Cremaschi, 2016, a cura di).

### Tre sindaci di confine

I nuovi arrivi di migranti tracciano traiettorie attraverso una complessa geografia e collegano talvolta luoghi eterogenei - città come

Amsterdam, Barcellona e Parigi, oppure centri come Calais, Idoménée, Lesbos, Pozzallo, Riace - che funzionano come piattaforme di transito. Il sindaco di Barcellona Ada Colau ha dichiarato in una video-intervista che "anche se questa è una competenza degli Stati e dell'Europa, faremo tutto il possibile per partecipare ad una rete di città rifugio". Un arcipelago di luoghi dove la vita quotidiana degli abitanti è sospesa, laddove i diritti non sono ancora stabiliti, come ha spiegato nella sua introduzione la deputata italiana Kyenge, relatrice per il Parlamento europeo.

Più di un confine statale, Lampedusa è il limite più meridionale dell'Unione Europea. La sua posizione geografica implica per l'isola una lunga tradizione di accoglimento degli immigrati. Tuttavia, questo fenomeno è aumentato costantemente dagli anni 90. È un vero e proprio ponte tra due continenti



L A M P E D U S A

## Foto storica dei 'sette palazzi'

Archivio storico  
di Lampedusa

e rappresenta la prima tappa delle rotte migratorie provenienti dall'Africa, che prevedono l'organizzazione di una prima forma di accoglienza, sia sul piano umanitario che politico. Il sindaco dell'isola afferma che "Lampedusa ha superato l'emergenza. Ora è una questione di collaborazione tra migranti e locali".

Damien Carême, sindaco di Grande-Synthe, nel comune vicino a Calais, ha sottolineato come diversi luoghi si stiano oggi trasformando in soglie, e debbano quindi affrontare problemi non solo umanitari ma anche politici, come il rispetto degli accordi di Schengen. Dato che il confine inglese è stato trasferito a Calais a partire dal luglio 2015, la gestione delle persone in transito è ricaduta sul territorio francese. Nel momento più critico, circa 2.800 persone sono state bloccate tra Calais e Grande-Synthe, in condizioni sanitarie deprecabili. Per una migliore gestione dell'emergenza, Carême ha proposto allo Stato di costruire un campo per 2.500 persone (Cherblanc, 2016). Dopo un 'accordo verbale' non formalizzato, il sindaco procede in autonomia, facendosi aiutare da Médecins sans Frontières e seguendo le indicazioni dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati: "Se avessi ascoltato i miei colleghi, sindaci e collaboratori, non l'avrei mai costruito questo campo. Ma questo progetto è stato istituito per aiutare uomini e le donne,

questo è per me un valore".

Enrico Ioculano, sindaco Ventimiglia, ribadisce la complessità di gestire un confine

tra due stati europei senza poter contare sul sostegno del proprio Stato. Nel suo comune, l'ultima città italiana prima della Francia, il confine è stato chiuso nel giugno 2015 e i migranti irregolari sono stati rimandati in Italia dalle forze di polizia francese. La sfida è "mantenere l'equilibrio tra il flusso di gente che arriva e il flusso che torna in Francia". Sotto la forte pressione migratoria, il sindaco difende l'idea di una migliore distribuzione delle popolazioni migranti all'interno degli stati membri.

Tre città e tre diversi contesti geografici, politici e culturali: tre sindaci impegnati ad articolare la scala locale, nazionale ed europea per affrontare lo stesso problema, la gestione delle popolazioni in transito. "Come tre diverse fasi dello stesso viaggio migratorio, queste tre esperienze ci mostrano a loro modo che le politiche globali hanno conseguenze locali", conclude il sindaco di Lampedusa.

Per i sindaci, la difficoltà è quella di trovare un equilibrio tra la gestione della situazione



## Schema del costruito

Cycle d'Urbanisme

di emergenza causata dall'arrivo dei migranti e gli affari correnti del comune. La costruzione di collegamenti tra migranti e abitanti, tra i campi di accoglienza e la città diventa fondamentale.

Il fenomeno della migrazione appare così complesso e strutturato che non è possibile pensare di gestirlo con le politiche e gli strumenti abitualmente utilizzati dai governi nazionali o sovranazionali. La scala della migrazione contemporanea richiede di riformulare i nostri quadri di comprensione delle dinamiche di insediamento e di fornire quindi risposte personalizzate sulle esigenze dei diversi governi locali (D'Haenens, 2017).

Questa analisi trova un eco talmente favorevole tra le sue controparti che le tre città si sono incontrate nel disinteresse degli stati nazionali e nell'assenza dell'Unione Europea: "Questi esempi mostrano che i sindaci si trovano nella stessa situazione di solitudine e di abbandono

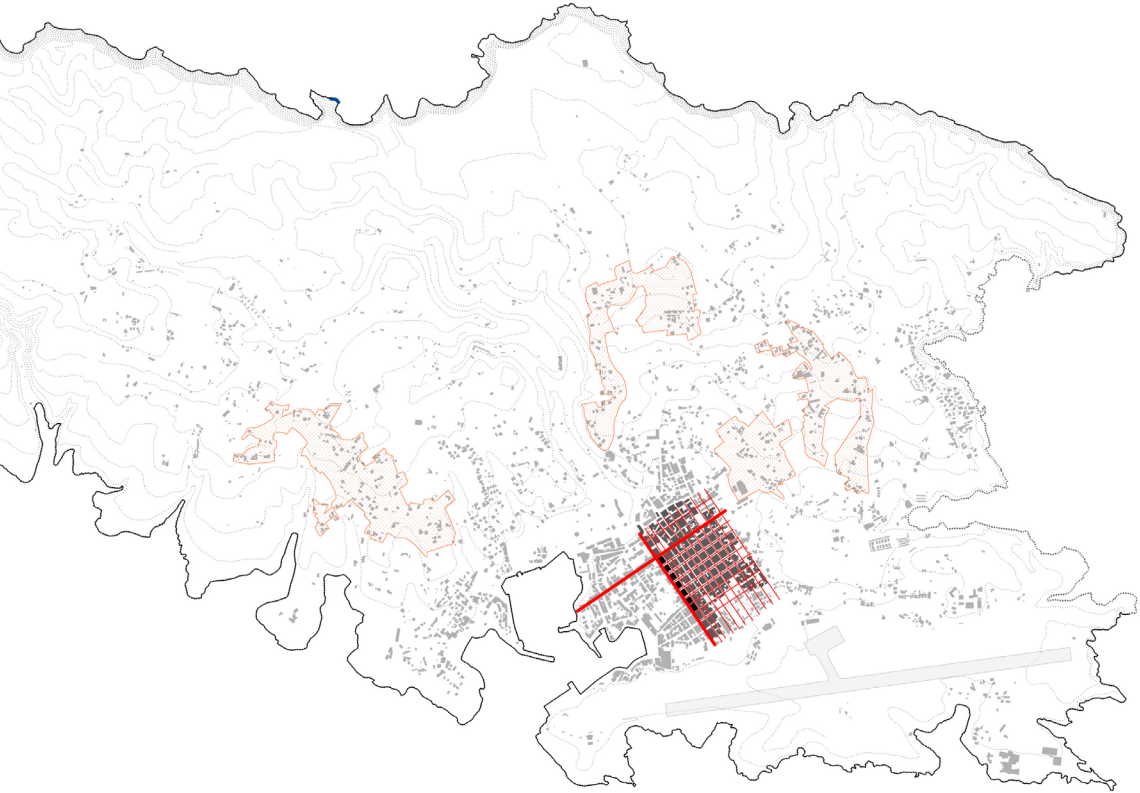
da parte dello Stato, indipendentemente dai territori di appartenenza", aveva concluso Giusi Nicolini. "Tutte queste città devono stare in rete per mostrare la forza dei territori, la loro efficienza nell'accogliere, nella lotta contro la povertà, siamo noi che dobbiamo dare un impulso concreto alle politiche europee. [...] Non dobbiamo rimanere in attesa che i flussi si fermino, che a livello europeo le politiche cambino [...]. È necessario operare in rete. Le esperienze di Lampedusa, Grande-Synthe, Ventimiglia sono esempi locali, ma hanno una forte capacità dimostrativa. Ora dobbiamo *lavorare insieme per attivare questa rete di aree di confine*".

### Ritorno a Parigi<sup>14</sup>

Gli insegnamenti di questo lavoro sono principalmente due, il primo sulla dimensione multiscale dell'azione collettiva, il secondo sul rapporto tra politica e tecnica.

La rete non è solo una metafora, è la forma d'organizzazione dei processi globali come





pure delle forme di resistenza. I campi profughi ci insegnano che questi luoghi non sono isole, ma tappe. Una rete emergente di attori politicamente orientati ha già cambiato la geografia dell'Europa. Luoghi, sindaci, agenti, volontari hanno dato all'Europa un contributo decisivo a gestire la crisi mettendosi in rete e collegando i territori di prima accoglienza con le tappe successive di insediamento e poi di integrazione: questa rete è costruita sulle traiettorie degli immigrati ma anche dal sistema di rapporti tra le organizzazioni istituzionali, le politiche pubbliche locali e le ONG.

Una nuova "ecologia politica" sta emergendo

intorno ai legami inaspettati che forse ci insegneranno come gestire il cambiamento in corso nella geografia europea. Non si tratta di una lettura ottimistica. La rete è ancora in fieri ed è già scossa da fenomeni globali che la fanno vacillare. Il 2016 è l'anno di Brexit, un voto giustificato anche dall'attuale ondata migratoria; le elezioni nazionali di Francia e Germania nel 2017, e dell'Italia nel 2018, confermano le preoccupazioni. Ma è la *forma rete* come possibilità di un'azione congiunta che interessa sottolineare in questo caso: questa possibilità esiste e se attivata dà qualche frutto (Cremaschi, 2010, 2011).

Ritroviamo questi stessi temi alla radice

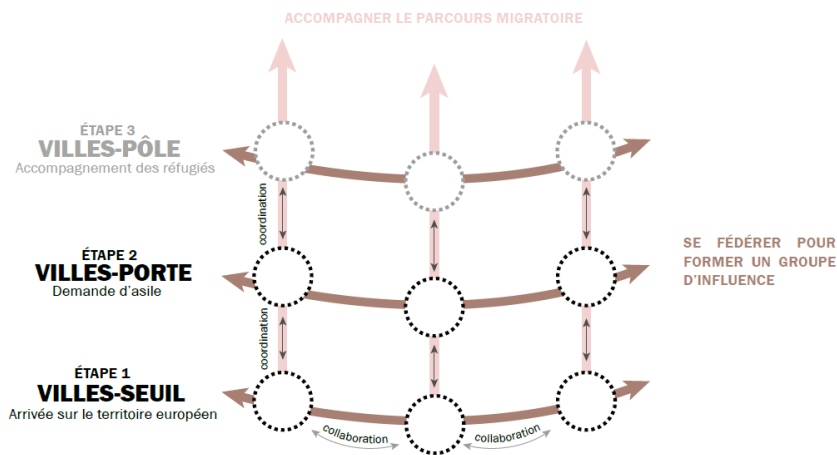
## LAMPEDUSA : PREMIER SEUIL DE L'EUROPE

« Naitre à l'Europe »

MIG\_1\_d

En outre, la coordination des structures et villes constitutives de points d'étapes différents sera facilitée. Elle permettra d'assurer un meilleur accompagnement des migrants, rendus acteurs, au fil des étapes de leurs migrations et déplacements, à l'échelle nationale ou européenne. Cette mise en cohérence générera une meilleure efficacité des actions migratoires entre les acteurs multiples de l'accueil des migrants.

Définir un réseau de villes hiérarchisé peut permettre une meilleure compréhension mutuelle des structures d'accueil mais aussi de rendre plus efficace l'action européenne sur les enjeux migratoires. Ainsi, la création de groupes d'influence localisés peut impulser des directions au niveau des politiques européennes et lui permettre de se réinventer « par le bas ».



Un réseau de villes orienté autour des parcours migratoires

### Schemi tipo dei progetti

Cycle d'Urbanisme

delle riflessioni sullo sviluppo dell'agenda urbana europea. Prevale in quest'ultima l'ottimismo

tecnologico: la convinzione che l'innovazione può cambiare la natura dell'economia del continente e far ripartire i sistemi produttivi e, a seguire, mettere in moto l'integrazione sociale e culturale anche dei migranti. L'agenda europea sarebbe dunque agenda di innovazione, ma anche, e senza contraddizione, agenda di coesione, in particolare urbana, territoriale e sociale. La crisi recente ha però messo in luce alcuni aspetti critici di questo ragionamento e ha gettato qualche ombra sulla consequenzialità. La crisi colpisce le parti più deboli e meno garantite della società; penalizza territori

e regioni marginali o poco interessate dai processi di globalizzazione; incide sulle mobilità sociali e spaziali e, in modo vistoso dunque, su immigrati e giovani.

Questa verifica empirica è ancora parziale ma apre già alla seconda riflessione.

Quando la ragione politica esita, lo spazio, il territorio risultano sovraesposti, diventano contemporaneamente problema e soluzione. Ma tra voto ed emergenza, la forma dei problemi sociali cambia, gli attori si riposizionano, le loro strategie si evolvono. La distinzione tra posizioni tecniche e politiche, le forme del liberalismo classico come i più recenti tentativi di ricostruzione disciplinare, non sono qui di nessuna utilità. Tanto vale dirsi che siamo tutti coinvolti in una dimensione etico-valoriale e in processi di attivazione politica, e che il problema è per l'appunto comprendere,

distinguere e qualificare il modo in cui si mettono insieme fini e strumenti (Giardini, 2015).

Provare a pensare in un altro modo le mobilità sociali e spaziali conduce a riflettere su come cambiano i luoghi al di là della grande narrazione globale. Come cambiano cioè nella loro materialità e nella loro temporalità quotidiana, per arrivare a incardinare un'agenda innovativa e un pò più inclusiva. Bisogna prima ricomporre una serie di fratture profonde che hanno moltiplicato i luoghi di crisi, a partire dal 2008 (in Italia forse anche prima). Da allora, tra l'altro, l'Europa è tornata a dividersi tra le poche aree in ripresa e le molte segnate da processi di

ristrutturazione economica o da inarrestabile indebolimento<sup>15</sup>.

Non sembra retorico allora suggerire, in conclusione, che non sono le nazioni e l'Europa che cambiano nell'immigrazione, o almeno non solo loro: sono soprattutto i luoghi, le località, i paesi e le città. Un salto di scala che è al tempo stesso fenomenico e concettuale, nel senso che richiede un diverso approccio al fenomeno legato all'arrivo dei migranti o dei rifugiati. L'approccio territoriale, che parte dai luoghi, adottato dai ricercatori della crisi e della immigrazione solo di recente, già mostra in questo caso, e nell'esperienza qui descritta, alcune conclusioni di straordinario interesse.

## Note

1 Questo intervento rielabora una presentazione alla quinta edizione del festival *Leggere la città* "Cultura e/è comunità", Comune di Pistoia, 6-9 aprile 2017.

2 L'occasione di confrontarmi con questi temi è stata la riflessione critica sull'esperienza di sviluppo locale in Italia (Cremaschi, 2010; 2011. Ma già nell'organizzare la XIII Conferenza della SIU (Roma 2010), dedicata appunto a "Città e crisi globale: clima, sviluppo e convivenza", ho avuto l'impressione che gli urbanisti italiani non condividessero queste preoccupazioni. Eppure, la questione sembrava già allora matura (Watson, 2009).

3 Il workshop del Cycle d'Urbanisme, *Practical Plans: global migrants and local development in Lampedusa* è stato organizzato in maggio 2016 da Marco Cremaschi. Hanno partecipato i docenti del Cycle Irène Mboumoua, Jérôme Baratier, Marie Bassi, Alessandro Formisano, e gli assistenti tecnici Coralie Meyer e Jérôme Michel. Per questo risultato, la *European Association of Planning School AESOP* ha conferito a chi scrive il premio annuale « Excellence in Teaching Award 2016 ». Il presente testo riprende in alcuni punti, specificandone le attribuzioni se del caso, il lavoro dei partecipanti durante e dopo il workshop.

4 La conferenza è stata aperta dall'on. Cécile Kyenge, rapporteur del Parlamento europeo sui migranti. Il sindaco di Barcelona Ada Colau e quello di Palermo Leoluca Orlando hanno inviato un videomessaggio. Tre sindaci, Giusi Nicolini di Lampedusa e Linosa, Damien Carême di Grande-Synthe in Francia e Enrico loculano di Ventimiglia si sono scambiati esperienze e suggerimenti per mettere in rete le iniziative locali sull'accoglienza.

5 Intervista al carismatico parroco Mimmo Zambito.

6 Di cui 15 mila annegati; *Repubblica*, 18 febbraio 2016.

7 Hanno contribuito: Iliès Acharhabi, Félix Arrivé, Léa Assouline, Éléonore Basset, Anne Bellée, Camille Bourguignon, Maud Chevet, Sarah Colombié, Yann-Kévin Creff, Jean Déal, Clément Derym, Robin Drosson, Emmanuelle Emmel, Boris Fillon, Jules Gallissian, Alix Gastineau, Jérémie Gay, Simon Henry, Helena Hiriart, Cécile Ivanovsky, Sophie Jacquemont, Béatrice Lacombe, Ludovic Lamaire-Maringer, Caroline Lefèvre, Alix Loisier Dufour, Faustine Masson, Cosette Méric, Mark Moulines, Laetitia Pieri, Mathilde Préault, Myriam Ruffa Leclère, Amaranda Sanchez, Xavier Seurre, Eva Terliska, Suzanne Thibault, Camille Thisse,

Kieu Mai Truong, Louise Vachon, Florent Vidaling.

8 Si ringraziano per il sostegno e l'impegno nel workshop, oltre a Giusi Nicolini e ai suoi assistenti, gli urbanisti Marina Marino, Cesare Onorato, Davide Cornago.

9 Il turismo, essenzialmente balneare, al tempo stesso una risorsa e una fonte di dipendenza; l'economia del mare, legata alla pesca e alla trasformazione dei prodotti ittici, che ha subito un progressivo declino di fronte alla concorrenza mediterranea; il patrimonio ambientale, attualmente poco valorizzato al di là delle aree balneari emblematiche dell'isola; il sistema insediativo, degradato e segnato dalle pratiche informali, ma al tempo stesso patrimonio da qualificare e valorizzare; l'energia e i materiali, un nodo cruciale per ridurre la dipendenza dell'isola dai rifornimenti dall'esterno; il sapere e le risorse umane, che occorre mettere in rete.

10 In precedenza, i partecipanti avevano già compiuto esercizi di analisi fenomenologica ed etnografica, compreso un *cahier d'étonnement* nel corso di storia urbana. A Lampedusa scrivono: "per calarsi nel territorio ... occorre saper guardare con occhi nuovi e sguardo

acuto, meravigliarsi, ricorrere ai cinque sensi. Le percezioni sono state espresse e tradotte in parole, disegni, fotografie. Di prezioso supporto nel procedere alla conoscenza del territorio sono stati le visite collettive e i molteplici incontri: col personale del Centro di accoglienza dei migranti, con gli esponenti delle associazioni, con alcuni migranti, con gli operatori del turismo e più in generale con gli abitanti dell'isola".

11 Durante la visita una settantina di rifugiati ha percorso in corteo la strada principale protestando contro l'hotspot e contro il sistema di identificazione, insieme ad alcuni attivisti locali. Lo stesso giorno, due barche della guardia costiera portarono in porto 121 rifugiati dalla Libia trovati dalla Bourbon Argos di MSF. Li avrebbe ospitati il Centro che già ne accoglieva 550. Dieci giorni dopo la visita un incendio è stato appiccato presumibilmente da un gruppo di tunisini che erano destinati al rimpatrio. Incendi dolosi avevano già avuto luogo nel 2009 e nel 2011.

12 Questo paragrafo è tratto in parte dal Rapporto finale, predisposto dai partecipanti (Cycle d'Urbanisme, 2016); una versione italiana, curata da Monica Corbani e Davide Cornago, è stata tradotta e resa disponibile alla cittadinanza.

13 Si può accennare di passaggio che è possibile declinare in modo diverso la critica alla pianificazione tecnocratica partendo dalla constatazione che le situazioni estreme, dense di problemi intrattabili (Schön e Rein 1995), richiedono di affrontare delle controversie in atto. Modelli tanto diversi come quello comunicativo o quello "insorgente" sopravvalutano però la forza della società civile contro lo stato (Watson, 2002) lasciandoci non attrezzati di fronte alla propagazione del disordine (Donolo, 2001). Tornando alla denuncia foucauldiana della pianificazione come tecnica di governabilità (Scott, 1998; Yftachel, 1998), è possibile riscoprire il progetto come forma di azione limitata, di razionalità locale, con la forza paradossale e la modestia di un'incompiuta 'low theory' (Verna, 2011). Non basta dunque ricostruire la razionalità formale o cercare habersianamente di liberare i processi di comunicazione (non incompatibili con il manistream neoliberista: Cremaschi 2016). Occorre affrontare gli oggetti 'ibridi' con i quali agiamo (Beauregard, 2012) e i nuovi assemblage di politica ed economia (Giardini 2015). E' possibile dunque tornare a verificare le possibilità dell'azione politica e collettiva (Le Galès e Vitale 2013)

dove si trovano intrecciati attori pubblici e privati, tecnici e politici (un esempio recente in Sotomayor e Danieri 2017). Si riscopre allora questi assemblage sfuggono alla trita opposizione tra tecnocrazia e autenticità (Tironi 2015) che organizza in modo rituale pratiche urbane sempre più innocue (Bianchetti, 2016). Azzardo ancora che questi assemblage possono farsi forza del residuo meno astratto della pianificazione, quello che perfino Wildawsky (1973) apprezzava pur definendolo 'teologico' (cioè normativo e profetico: Rofé, 2010). Ripartire da come gli attori definiscono normativamente le loro attese permette di tracciare delle proposte significative anche se l'esito resterà necessariamente incerto e provvisorio.

14 A valle del workshop sono state realizzate una mostra al *Pavillon de l'Arsenal, Centre d'information, de documentation et d'exposition d'Urbanisme et d'Architecture de Paris et de la métropole parisienne*, da luglio a ottobre 2016, esposto poi alla *Biennale dello Spazio pubblico* di Roma nel 2017; e un dossier per *Urbanisme* (Cremaschi, 2016).

15 La riflessione è proseguita l'anno successivo in un altro workshop a Salonnico (Cycle 2017) e in un convegno a Roma (EFR 2017).

## Bibliografia

- Agier M. (2010), *Corridors of exile: A worldwide web of camps*, "Metropolitiques.eu".
- Altman A. (2016), *The Refugee Crisis Is Remaking European Cities*, "The New Republic" 13 Oct.
- Babels (2017), *De Lesbos à Calais: comment l'Europe fabrique des camps*, Bibliothèque des frontières.
- Balbo M., a cura di (2015), *Migrazioni e piccoli comuni*, Milano, FrancoAngeli.
- Bassi M. (2016), *Le passage par Lampedusa: photographie d'un long chemin de croix*, "Mediapart", 18 juin.
- Beauregard R.A. (2012), *Planning with things*, "Journal of Planning Education and Research", 322, 182-190".
- Bianchetti M.C. (2016), *Spazi che contano: il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli, Roma.
- Cherblanc C. (2016), "Réfugiés de Grande-Synthe, interview du Maire, Damien Carême", *Mediapart*, 1 juin.
- Collectif (2016), *Décamper. De Lampedusa à Calais*, Paris, La Découverte.
- Cremaschi M. (2010), *Strumenti fragili, strategie incapaci: per un ripensamento* in I. Vinci, a cura di, "Pianificazione strategica in contesti fragili", Angeli, Milano.
- Cremaschi M. (2011), *Piano e sviluppo locale: un intreccio da dipanare*, in D. De Leo e V. Fini, a cura di, "Ripensare lo sviluppo locale", Liguori, Napoli.
- Cremaschi M. (2016), *Coordinare non basta: l'incredibile e triste storia della governance urbana e della sua Europa snaturata*, in "Parole Chiave", 56, 59-65.
- Cremaschi M. (2016), a cura di, *Retour à Lampedusa*, "Urbanisme", 402, nov.
- Cycle d'Urbanisme (2016), *Fédérer l'espace, connecter les échelles, activer les ressources*, Lampedusa, Paris.
- Cycle d'Urbanisme (2017), *Urbanism: resilience, welcome and urban innovation*, Institut Français Thessaloniki, 27 May 2017.
- D'Haenens D. (2017), 'On ne me laisse pas le choix', *regrette Damien Carême, maire de Grande-Synthe*, "La Voix du Nord", 26/09/2017.

- Donolo C. (2001), *Disordine. L'economia criminale e le strategie della sfiducia*, Donzelli, Roma.
- EFR École française de Rome (2017), *L'austérité vue des villes d'Europe du sud*, Roma, 9-11 nov. 2017.
- Fillon B., Jacquemont S., Masson F. (2016), *Une jungle d'acteurs*, in "Décrire et représenter une urbanité en action: la dite New Jungle de Calais", PUCA, Paris.
- Giardini F. (2015), *Strategie/Agenda, ovvero dei mezzi o dei fini*, "Ibidem", 4, 9-11.
- Le Galès P., Vitale T., (2015), *Diseguaglianze e discontinuità nel governo delle grandi metropoli. Un'agenda di ricerca*, in "Territorio", 74, 7-17.
- RFT (2016), *Making Heimat: Germany, Arrival Country*, Biennale Venezia.
- Rofé Y, 2010, "Profeti di un mondo laico", *Urbanistica Informazioni* 230, 36 -37.
- Sanyal R. (2012), *Refugees and the city: an urban discussion*, "Geography Compass", 6(11), 633-644.
- Saunders D. (2012), *Arrival City: How the Largest Migration in History Is Reshaping Our World*, Vintage,
- Schön D.A. Rein M. (1995), *Frame reflection: Toward the resolution of intractable policy controversies*. Basic Books.
- Scott, J. C. 1998, *Seeing like a state: How certain schemes to improve the human condition have failed*. Yale University Press.
- Sotomayor L., Danieri A. (2017), *The Dilemmas of Equity Planning in the Global South: A Comparative View from Bangkok and Medellin*, "Journal of Planning Education and Research", 38(3), 273-288.
- Tironi M. (2015), *Modes of Technification: Expertise, urban controversies and the radicalness of radical planning*, "Planning Theory", 141, 70-89.
- Verma N. (2011), *Urban design: An incompletely theorized project*, in "Companion to Urban Design", edited by T. Banerjee, and A. Loukaitou-Sideris, 57-69.
- Watson V. (2002), *The Usefulness of Normative Planning Theories in the Context of Sub-Saharan Africa*, "Planning Theory", 1(1), 27-52.
- Watson V. (2009), *Seeing from the South: Refocusing urban planning on the globe's central urban issues*, "Urban Studies", 46(11), 2259-2275.
- Wildavsky A. (1973), *If planning is everything, maybe it's nothing*, "Policy sciences", 4, 127-153.
- Yiftachel O. (1998), *Planning and social control: Exploring the dark side*. "Journal of Planning Literature", 124, 395-406.